

Ipotesi di intervento coordinato Università – Agenzia del Demanio

Università degli Studi di Napoli Federico II Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche

ALESSANDRA BULGARELLI, Prof. Ord. Storia Economica

In Italia non si hanno notizie aggiornate sulla reale consistenza dei commons, tanto meno sui loro confini e sulla loro trasformazione storica. L'ultimo censimento dell'agricoltura fornisce dati analitici sul numero e la dimensione ma sono dati parziali in quanto vengono prese in esame solo le superfici agrarie utilizzate (SAU). Si tratta di circa un milione di ettari cui andrebbero aggiunti almeno i dati relativi alle foreste che per i comuni e le province ammontano ad oltre 2 milioni e 350mila. Ma si tratta di dati orientativi.

Questa carenza informativa sui dati quantitativi si coniuga con un'analogha carenza nella gestione a livello locale dove produce una serie di diseconomie. I comuni e per essi i responsabili degli uffici urbanistici appaiono non conoscere i diritti da riscuotere su tali beni in ragione di occupazione arbitraria o di censi enfiteutici e sono incorsi in questi ultimi anni nelle sanzioni della Corte dei Conti per danno erariale. Così è sempre la carenza di informazione che alimenta il contenzioso che si discute innanzi i Commissariati regionali per gli usi civici. Esso riguarda per larga parte i confini con i terreni gravati da usi civici e non avrebbe ragione d'essere se vi fosse un registro degli stessi.

D'altronde l'art. 3 della L. 97/1994 per le zone montane richiamata espressamente dalla 168/2017 invitava le regioni a dare specifica pubblicità dei patrimoni collettivi attraverso la loro annotazione nel registro degli immobili e la redazione di appositi elenchi degli aventi diritto. Evidenziava l'esigenza di colmare una palese carenza informativa.

Se si guarda al passato tale ignoranza diviene macroscopica. Un passato quasi del tutto sconosciuto che quando è citato nelle iniziative progettuali e dalla riflessione politica appare marginale e privo di adeguata analisi. Manca la dimensione storica che è importante e ineludibile: essa arricchisce di dati il set informativo di ciascun comune e fornisce l'analisi degli sviluppi dei domini collettivi nel lungo periodo con un'attenzione al complesso dei fattori contestuali come solo l'uso di fonti storiche può offrire. Un'identificazione storica e ambientale delle risorse collettive dovrebbe essere la base da cui partire per la pianificazione e la gestione integrata del patrimonio rurale e ambientale.

I comuni e gli enti esponenziali sono chiamati dalla presente e innovativa legge 168 all'amministrazione dei beni collettivi e alla valorizzazione delle potenzialità sia sotto il profilo produttivo che quello della tutela ambientale attraverso anche un riordino della disciplina (da sottoporre alle regioni). E' evidente lo scarto tra gli obiettivi prefissati e gli strumenti di cui dispongono.

La presente proposta vuole contribuire a colmare questo gap. L'intento è quello di creare un collegamento operativo tra i risultati scientifici e le politiche che riguardano il territorio per fornire a queste ultime idonea informazione e strumenti per gestire le trasformazioni ambientali, tutelare consapevolmente il patrimonio collettivo salvaguardando l'identità comune, riattivare pratiche agro-silvo-pastorali, ridurre il volume del contenzioso.

GLI STRUMENTI OPERATIVI:

- Un laboratorio dove realizzare una procedura standardizzata per la gestione e la mappatura del patrimonio pubblico e la digitalizzazione dei dati raccolti.
- una piattaforma informatica atta a raccogliere e mettere a sistema dati e informazioni tecnico-urbanistiche sui beni degli enti.

Operativamente significa avviare una stretta collaborazione tra Università, Agenzia del demanio, Enti territoriali in possesso di domini collettivi al fine di fornire per ogni comune o ente esponentiale in modo visuale i confini e la consistenza dei suoi domini presenti e passati, le dinamiche che li hanno contrassegnati, i conflitti generati tra gli attori sociali, le perdite subite, le norme e gli istituti preposti a farle applicare. La descrizione sarà accompagnata da elaborazioni cartografiche e da un archivio di fonti e di documenti consultabili on line. Il patrimonio di conoscenze storiche declinato in ambito locale rafforza l'identità dei luoghi e può coadiuvare attori e istituzioni nella pianificazione dell'ambiente, nelle scelte delle pratiche agricole e nella tutela del paesaggio, e allo stesso tempo dare informazioni utili per deliberare in merito a questioni relative a confini e attribuzioni

I RISULTATI ATTESI:

1. Catalogo unico dei domini collettivi italiani. Saranno identificati i domini esistenti con priorità per le aree montane e collinari e per ciascuno di essi elaborate schede descrittive storiche e ambientali che diano conto della fisionomia e dei mutamenti intercorsi nel tempo portando in evidenza le minacce alla loro integrità (alienazioni, usurpazioni, cessioni in enfiteusi, quotizzazioni, ecc.).
2. Mappe. Il catalogo deve essere affiancato da carte topografiche che diano conto della mappatura delle risorse collettive presenti nelle regioni italiane analizzandole nella loro fisionomia dinamica per il periodo compreso tra il primo Ottocento e i giorni nostri. I dati contemporanei saranno forniti dalle amministrazioni comunali utilizzando un format unico realizzato dall'istituendo laboratorio e che consenta il loro inserimento in un'unica piattaforma informatica.
3. Banca dati. Organizzazione razionale delle informazioni raccolte in una banca dati centrata sui singoli comuni i cui contenuti potranno essere consultati on line.

ESPERIENZA DI RICERCA DELLA PROPONENTE:

L'avvio della riflessione sul tema dei domini collettivi è nato da un invito al convegno organizzato da G. Alfani e R. Rao su *La gestione delle risorse collettive* nel 2009 i cui risultati sono stati poi pubblicati nel 2011 con il titolo *La gestione delle risorse collettive nel Regno di Napoli in età moderna: un percorso comparativo*, nel volume *La gestione delle risorse collettive* curato dagli stessi. Tali risultati sono stati presentati anche al Workshop del giugno 2013 presso l'Indiana University, Bloomington, Indiana (USA) con il paper *Extending the Ostrom Perspective in History. Commons in the Kingdom of Naples (12° - 18° Centuries)* e al congresso della Rural History di Girona (Spagna) del 2015 dove è stata proposta e accettata una session insieme a J.M. Lana Berasain sul tema *Accountable Commons. Rural Communities and Accounting Records in Historical Perspective*. L'indagine è proseguita dando maggiore rilievo agli aspetti istituzionali cercando di individuare le regole che sottendevano la gestione di tali risorse, in *I beni comuni nell'Italia meridionale: le istituzioni per il loro management*, in "Glocale", 9-10, 2015. Sulla stessa linea si

pone la giornata nazionale di studio organizzata dalla sottoscritta e da Luca Mocarrelli (Milano, Bicocca) dal titolo *Beni comuni/common resources. Fattori endogeni di sostenibilità nel tempo. Italia secoli XVIII e XIX* nel marzo 2016. E' in corso di stampa l'ultima pubblicazione, *Domini collettivi e comunità locali tra istituzioni endogene e distribuzione del potere. Italia meridionale, secoli XVI-XIX*, in Atti del Convegno, "Assetti fondiari alternativi. Un altro modo di possedere?", a cura di F. Rolleri, F. Mangone e G. Mari,.